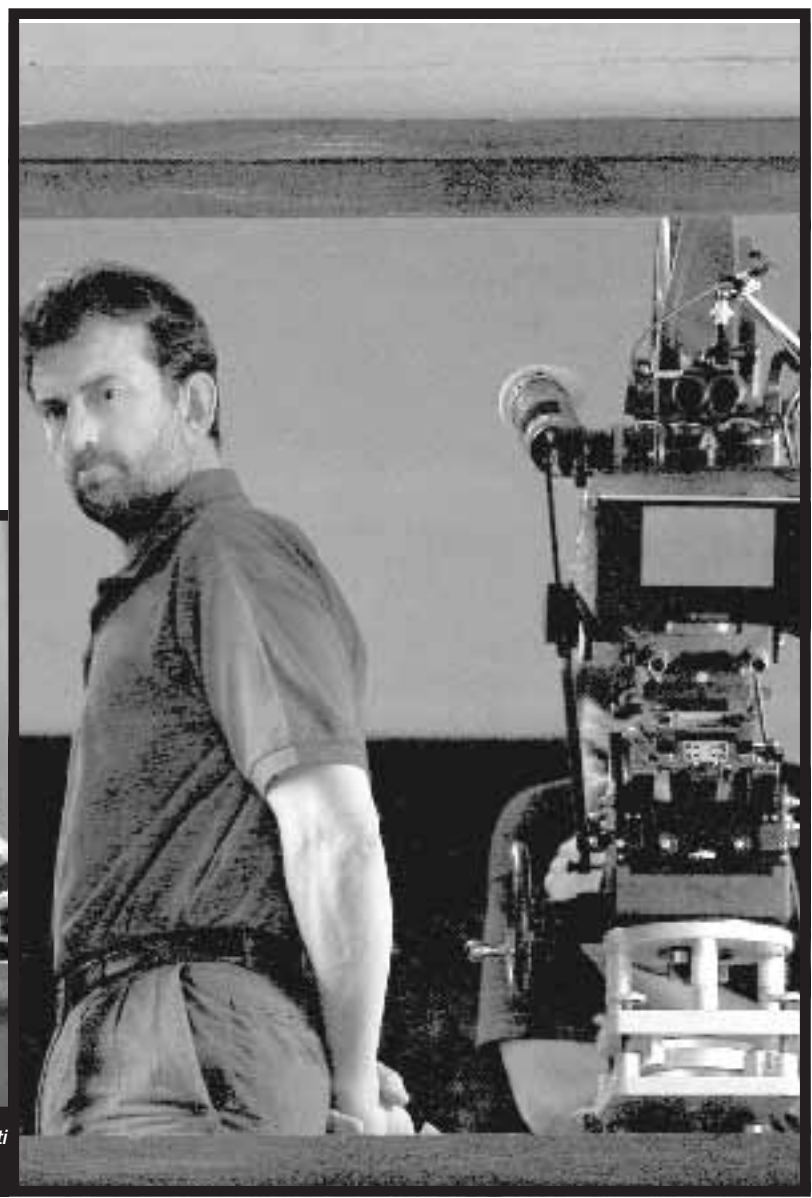


Moretti: il premier-caimano ha spaccato l'Italia in due

Il regista: non credo che il mio film possa influire sul voto ho solo raccontato il grande male che affligge il nostro paese



Alcune scene del «Caimano»: a sinistra Silvio Orlando, qui sopra Elio de Capitani, a destra Nanni Moretti



■ / Roma

NANNI SI SCOPRE «Il personaggio che dà il titolo al film alla fine lascia dietro di sé macerie culturali, politiche, istituzionali, costituzionali, etiche, psicologiche anche. Volendo essere schematici da 12 anni questo Paese è spazzato in due ed è grave. Comunque vadano le

elezioni, dovremo fare i conti con quelle macerie». Nanni Moretti il giorno dopo la «prima» del suo *Caimano* rompe il suo silenzio mediatico. Parla al Tg3, al direttore del Tg5 Carlo Rossella che giovedì sera, come gli altri Tg Mediaset, ha tacitato sul film, con una lunga video intervista a Repubblica radio&tv pubblicata anche sul corrispettivo on line del quotidiano, Repubblica.it. E in queste interviste il regista-autore-attore del film italiano più sismico per la politica italiana chiarisce alcuni concetti. Tra i quali: il film è uscito quando doveva e il voto non c'entra, l'Italia è un paese disastroso e ci siamo distratti, abbiamo un cittadino-premier che 12 anni fa doveva risolvere i suoi conflitti d'interessi ma ancora oggi ha tre tv e si candida di nuovo, lui, Moretti, fa cinema, non propaganda. «Non mi ha sfiorato l'idea di spostare l'uscita - dice al Tg3 - Penso che la stragrande maggioranza degli italiani abbia già deciso per chi votare. Un film non deve spostare voti».

Piuttosto, gli par di capire che sia «liberatorio» non tanto per sé «quanto per chi lo vorrà vedere». «Venti-trenta anni fa - dice alla radio di Repubblica - un democristiano e un comunista comunicavano, sentivano alle spalle un patrimonio comune. Poi ci si divide, conservatori, progressisti... In altri paesi c'è un patrimonio comune di valori che fonda quella democrazia. In Italia non più». E ci siamo «assuefatti» al disastro. «Il candidato premier ha tre tv. È come se uno, nei 100 metri, portasse il proprio blocco di partenza 20 metri più avanti. Nel '94 Berlusconi vinse le elezioni, disse che avrebbe risolto il problema e siamo



Eccovi, se vi è sfuggita, la copertina del «Tempo» di ieri. Ha un suo fascino lugubre mentre il commento più sotto definisce il film «un'arma di distruzione animata dalle peggiori intenzioni»

ancora qui. Con i miei mezzi ho cercato di raccontarci la realtà nella quale siamo troppo immersi per guardarla con lucidità. Ho cercato di mettere gli specchi che si erano un po' appannati: ci siamo abituati a co-

se incredibili». Moretti ha tutta l'impressione che il modello ispiratore oggi ricalchi il personaggio del film: «Tante cose che il Caimano dice sui suoi alleati l'originale le sta dicendo in questi giorni. E ho finito di girare

a novembre-dicembre, non ora».

Grava, su Moretti, una sentenza espressa da più parti, anche da sinistra: non doveva uscire a ridosso dal voto. Alla radio-tv di Repubblica risponde: «Un anno e mezzo fa ho detto che il film usciva a marzo 2006, in questo periodo tante volte sembrava si andasse a elezioni anticipate e mica lo facevo uscire prima. Mi sembra incredibile cambiare la data di uscita perché si vota quando in Italia ci sono elezioni ogni anno». Riaffiora logicamente anche la stagione dei girotondi: «Quattro anni fa quando ho fatto politica abbandonando il mio lavoro con gli amici dei movimenti mi sono rivolto anche all'elettorato di centro destra senza avere nessuna espressione di superiorità né quelle espressioni "mi rivolgo agli elettori per bene del centro destra". Quando facevamo manifestazioni per la giustizia, contro il monopolio tv, per la scuola e la sanità ci rivolgevamo a tutti perché sono temi che riguardano tutti». E questo intende Moretti: *Il caimano* parla a tutti.

L'INTERVISTA

ANNA BONAIUTO

L'attrice interpreta la pm Boccassini

«Sul set mi ha aiutato la mia indignazione»

■ di Alberto Crespi

Anna Bonaiuto, nel *Caimano*, è Ilda Boccassini. Anche se il personaggio non ha nome, né cognome: appare nel finale, nel «film nel film», quando il Caimano/Berlusconi/Moretti viene condannato e incita il popolo alla rivolta contro le «toghe rosse». «Nanni me lo disse subito: è un ruolo piccolo, al quale tengo molto», racconta la brava attrice. Ed è facile capire perché: quella lunga scena in tribunale è il cuore del film, e lo scambio di sguardi fra il Caimano e la pm - l'odio di lui, l'orgoglio di lei - racchiude tutto il senso dell'alleanza civile lanciato da Moretti. Su quella scena, e sulla scelta da parte di Moretti di dare il proprio volto al Caimano, si è speculato molto, sulla stampa. Anna Bonaiuto può chiarirci il mistero: «Lo faccio molto volentieri, anche per rettificare una cosa detta con un certo sprezzo da Buttafuoco nel programma di Ferrara su La7: si vede che quella scena l'ha girata all'ultimo momento, ha detto... Bene, l'abbiamo girata tra la fine novembre e l'inizio dicembre del 2005. Effettivamente è stata una delle ultime scene che Nanni ha girato. Ma

quando me ne ha parlato, a fine settembre, mi ha detto subito: reciteremo insieme, per cui aveva già deciso che il Caimano era lui. In quell'occasione mi diede la sceneggiatura - pardon!, le poche paginette di sceneggiatura dove c'era il mio personaggio, perché nessun attore ha letto il copione intero. Ed era già quel che si vede nel film. Per cui io, Antonio Petrocelli (l'avvocato del Caimano, credo ispirato a Pecorella) e Stefano Rulli, il giudice, eravamo gli unici a sapere che Nanni avrebbe recitato nel ruolo di Berlusconi. Ovviamente siamo stati tutti zitti, ma senza bisogno di metterlo per iscritto, sul contratto, come si è favoleggiato. Era un patto fra gentiluomini, e io sono un gentiluomo...». O una gentildonna, va da sé. Ti ha detto esplicitamente che il personaggio era la Boccassini? «A modo suo. Mi ha detto: hai capito benissimo chi è, falla a modo tuo, fai venir fuori la tua indignazione di cittadina. Io ho chiesto di vedere una cassetta con le riprese del processo di Milano. Volevo guardarle gli occhi». E cosa hai visto, in quegli occhi? «Una donna, secondo me, timida, che però è costretta a tirar fuori la propria forza. Un magistrato non teatrale. Ma non l'ho imitato, non era necessario. E ci tengo a sfatare un'altra leggenda su Nanni: di ogni inquadratura, ho girato al massimo due ciak. E qualche volta perché l'ho chiesto io, per lui era buona la prima». Che impressione ti ha fatto il film, visto a Roma venerdì sera? «Un film bello, recitato benissimo da tutti - Silvio Orlando e Margherita Buy straordinari - con un finale agghiacciante. Secondo me Nanni ha avuto un'idea geniale nell'interpretare Berlusconi. Gliel'ho detto anche mentre giravamo: il fatto che io non assomiglio alla Boccassini, e tu non somigli, ma proprio per niente, a Berlusconi rende ciò che diciamo ancora più impressionante. È vero, lo sguardo che Nanni mi rivolge dopo il verdetto è di una ferocia assoluta. Ci vedi dentro l'arroganza di un uomo che pensa di non poter perdere, che non ha la sconfitta nel proprio Dna. Ci vedi, secondo me, il vero Berlusconi: quello che viene fuori quando si dimentica di sorridere».

Il pubblico in sala: «È lo specchio del paese», «No, è troppo morbido»

Tra gli spettatori il giorno della «prima»: chi s'aspettava più politica, chi non capisce la storia privata, chi pensa soprattutto al voto

■ di Oreste Pivetta / Milano

Bello, non bello? Intanto la sala è piena, all'Anteo (questa mattina ci sarà anche il regista ad assistere alla proiezione, magari, a discutere con gli spettatori, nello «storico» cinema milanese), sala piena per primo secondo terzo spettacolo e via nella giornata che inaugura la vita vera del *Caimano*. Anche in sala, una sala di sinistra, si capisce che ha ragione Nanni Moretti, quando, in una scena centrale, in macchina, dice al candidato produttore Silvio Orlando e alla sceneggiatrice regista Jasmine Trinca che Berlusconi ha già vinto: basta vedere come ci ha cambiato la vita. Quasi anticipando quanto il berluscone Ferrara ha scritto ieri, ripetendo quanto scrive da una infinità di tempo: comunque vada, vinca o perda le elezioni, Berlusconi ci ha cambiati o ha cambiato molti di noi e in trent'anni «ci ha fatto sognare o vedere i sorci verdi, a seconda di come la vogliamo prendere». «Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi - recita Moretti - Berlusconi è un'ossessione». Infatti sono arrivati tutti per vedere un film a pro-

posito di Berlusconi, quasi Moretti fosse Michael Moore o non ci fossero stati, appena un mese fa (anche se solo in dvd), Beppe Cremonesi e Enrico Deaglio. Sarà un'ossessione Berlusconi, ma non sarà un'ipoteca per il futuro e c'è chi spera, che, superata la prova (per citare uno come Montanelli), si riesca a cambiare di nuovo, noi e l'Italia. Però è amaro, molto più che amaro, il finale doppiamente cinematografico (film nel film) con Nanni Moretti durissimo che fa la parte di Berlusconi processato e condannato e che, mentre s'allontana in auto blindata, assiste all'assalto del «popolo» al palazzo di Giustizia, lontanissimi i tempi di Mani pulite e degli applausi ai giudici che inquisivano i politici corrotti. Nella sua ambiguità, mette paura. L'emozione forte si costruisce in quelle sequenze. Perché, tutto sommato, viste le condizioni, c'è del realismo e quindi lo spettatore o s'incalza o si dispera fino alle lacrime, come un'anziana signora che davanti al cinema quei minuti li racconta per sé e per gli altri pagina per pagina e racconta a suo modo il monologo conclusivo, quando Berlusco-

ni-Moretti spiega come abbia trasformato i fascisti in maggioranza di governo e i lamentosi democristiani in politici resuscitati. Ricorda la signora d'aver visto i fascisti a Milano e «lui adesso li ha sdoganati» e così lei deve temere che la rovina continui e precipiti quanto «noi, generazione che ha visto la guerra, siamo riusciti a costruire». Poi aggiunge che il film è lo specchio del paese, le ballerine sculettanti, i soldi di Berlusconi che piovono direttamente dal cielo (ecco svelato il mistero delle origini del patrimonio berlusconiano: e qualcuno aveva osato parlare di oscuri rapporti con la mafia), le casalinghe che ringraziano per la televisione del mattino, il pallone che piove dall'elicottero, il finanziere che indaga e che diventa l'uomo di fiducia (proprio così), i conti segreti, le isole che ospitano le holding di famiglia, i processi che non vanno avanti, che s'innabissano. «Basterebbe questo, tutto questo che abbiamo sperimentato in questi anni, per far vincere il centrosinistra con il settanta per cento e invece siamo lì a contarci quasi alla pari». Sposterà voti il film di Nanni Moretti? «Ma no - risponde

un signore barbuto di mezza età - non sposterà voti, perché chi viene a vedere questo film s'interessa di politica, sa già tutto e soprattutto sa come votare». Un altro spettatore, che si definisce cultore del cinema morettiano, va più in là e critica addirittura la scelta di presentare il film in periodo preelettorale. Un altro spiega che il film documenta in modo esemplare l'io ipertrofico del nostro presidente del consiglio. Lo spettatore precisa d'essere uno psichiatra. Un altro ancora è soddisfatto a metà: ci sono cose che non capisce, ad esempio perché i due si lasciano (Orlando e Margherita Buy, dopo un matrimonio e due figli). Ci sono anche giovani, studenti in via di precariato, che assistono: sanno poco del passato e sono nati e cresciuti sotto il segno del biscione e del mausoleo di Arcore. «Un film forte - commenta Marco, laureando al Politecnico - anche se con troppe lungaggini». Le «lungaggini» sono il film di Moretti, cioè la storia privata di Bonomo-Orlando, il produttore senza via di scampo (con le banche), tradito dagli amici, abbandonato dalla moglie,

avvinghiato ai figli (e alle prodezze calcistiche del più grande, come ogni buon padre italiano), che si scandalizza quando sa del rapporto gay della sua sceneggiatrice e regista. Un uomo che ha campato di film trash e di una quieta famiglia. Il pubblico della «prima» guarda un po' intralciato il penoso declino di Bonomo-Orlando. S'aspettava più Berlusconi. Il perdente, terribilmente perdente su tutti i fronti, il produttore cinematografico, non fa politica e chi è venuto fin qui s'aspettava in fondo un film molto (nel senso dei minuti) politico. S'aspettava molto più «caimano». Il produttore incappa per sbaglio nella politica. Al copione aveva dato solo una occhiata, «trasversalmente». Solo per una fiammata d'orgoglio, decide di girare quell'unica scena, il gran finale di Nanni Moretti nei panni del presidente del consiglio, dei fuochi che risalgono le scale del palazzo di giustizia, inseguendo il presidente del tribunale. Dell'emozione che prende lo spettatore e dello sdegno. L'apoteosi, a scena aperta, a futura memoria, post-elettorale, è un'altra mossa d'orgoglio per escorizzare il pericolo.